

AVANTI! - ROMA
Servizio Letterario
13 APR. 1982

LEGGASI A TERGO
LEGGASI A TERGO

60° Anno

N.

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1977)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 1

Direttore: UMBERTO FRUGIURI
Condirettore: IGNAZIO FRUGIURI

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO
Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ec
Conto Corrente Postale 3/2674

« Celestina » al Carignano di Torino

Il capolavoro di Fernando De Rojas
accolto con entusiasmo dal pubblico

(Dal nostro inviato)

TORINO, 12. — Il programma di quest'anno del Teatro Stabile di Torino costituisce un raro esempio di coerenza contenutistica. Le opere prescelte possono, infatti, per varie ragioni, essere collegate fra loro malgrado le diversità in ordine di tempo e di argomenti.

Così questa *Celestina* ci ha in più parti ricordato *La moscheta* del Ruzante, e lo stesso *Don Giovanni Involontario* di Brancati.

Se il mondo va come va, se gli intrighi, le superstizioni, le congiure d'amore raggiungono gli eccessi della follia, la colpa non è di *Celestina*. Ma certo è che *Celestina*, vecchia ruffiana che favorisce le avventure d'amore e propaga a fin di lucro le doti dell'uno e dell'altro contendente, vive e prospera in una situazione del genere. La alimenta anzi, con il fuoco « sacro » della sua passione, fatta di turpe desiderio di denaro, e di rimpianto per la vita amorosa di un tempo ormai lontano. Sembra così a *Celestina*, e questo forse è il lato triste della vicenda, di poter affermare il segreto di restar giovane, di trovare negli affanni

altrui una continuità « ideale » con gli anni più ardenti.

Il capolavoro di Fernando de Rojas nei suoi ventuno capitoli è tutto teso a dipingere questo personaggio, che acquista una plasticità cui volutamente contrasta il candore dei sentimenti dei due giovani amanti, Calisto e Melibea. Molto opportunamente, dovendo ridurre il testo originale del drammaturgo spagnolo alle dimensioni di uno spettacolo, Carlo Terron ha puntato sui personaggi chiave della vicenda, su *Celestina* cioè, sui due amanti, e sui due servi Parmeno e Sempronio che, con quel tanto di carica di remmo quasi ruzantina, fanno da rozzo ponte fra i desideri dei due amanti e gli interessi della mezzana.

La *Celestina* quindi, in questa felice riduzione di Terron, appare soprattutto quella « tragicommedia di Calisto e Melibea » che, come avverte la premessa alla edizione del 1499, « è composta ad ammonimento dei folli innamorati che, vinti dal loro disordinato appetito, chiamano Dio le loro amanti e tali le considerano, e fatta parimenti per mettere in guardia contro gli inganni delle mezzane e dei servi malvagi e adulatori ».

Le intenzioni moralistiche appaiono quindi chiare nella opera di De Rojas. E per raggiungere un effetto sicuro, ieri come oggi era necessario parlare chiaro, dipingere i personaggi con evidenza didascalica, toccare lo spettatore insomma là dove la sua sensibilità era più viva.

Non c'è dubbio che la edizione proposta dal Teatro Stabile di Torino raggiunge il suo scopo. E la denuncia appare evidente, se si vogliono riconoscere nel personaggio di *Celestina* tutti quei tabù che ancora condizionano la vita della società d'oggi, e che ancor più ieri, sorretti dalla fanatica fede nei riti occulti e nelle pratiche di magia, condizionavano l'esistenza del genere umano.

Se *Celestina* è un personaggio compiuto anche per la nostra epoca, non così può dirsi per Parmeno e Sempronio, per Calisto e Melibea. Le loro figure oggi si fondono, almeno nella misura in cui il proletariato ha acquistato una maggiore coscienza di sé stesso, e nella misura in cui l'amore allo stadio puro dei sentimenti è oggi più un fatto popolare che aristocratico. Tutto questo, intuito e ragionato, è presente nella regia di De Bosio, che ha tra l'altro il non lieve pregio di imbrigliare lo spettacolo perché l'audacia del testo non possa venir fraintesa come una occasione per diventimento di dubbio gusto.

Sarah Ferrati ha ragione a credere in questo personaggio: i rimpianti e i ricordi per l'amore perduto, la diabolica insistenza nel tessere gli intrighi, la torbida vitalità delle sue azioni, sono resi dalla attrice con una evidenza sconcertante, continua, senza respiro, allucinante come il rito propiziatorio che compie nella sua stamberga. Quanto alle figure dei due servi, De Bosio ha costruito una commedia nella commedia, con l'intelligente consapevolezza di Franco Parenti e Renzo Giovampietro; il primo era Parmeno, roso dall'invidia e dalle inibizioni, il secondo Sempronio, freddamente consapevole delle sue bassezze; e tutti e due incapaci di adoperare il cervello per difendersi dalla abilità di *Celestina*.

Positiva anche la prova di Alberto Terrani e Cecilia Sacchi, che erano i due giovani amanti cui la regia di De Bosio aveva giustamente imposto delle cadenze romantiche, per accentuare il distacco di queste figure dalla corruzione che li circonda.

Anche gli altri attori hanno contribuito con efficacia al successo dello spettacolo, e fra tutti ricordiamo Giulio Oppi, Isabella Riva, Didi Peregò, Maria Fiore, Mimmo Craig. Belle scene quelle di Mischa Scandella, mobili senza che questo rappresentasse impedimento per l'armonia dello spettacolo. Efficaci costumi di Eugenio Guglielminetti. Dopo le rappresentazioni milanesi e la partecipazione al Festival della prosa di Bologna, anche la prima torinese, che si è svolta eccezionalmente al Teatro Carignano è stata accolta con eccezionale favore dal pubblico.

M. S.